

dei maggiori) non furono, come si usa dire dai sottosviluppati, comici: furono (cosa ben diversa) sottilmente ironici e raffinatamente leggeri.

Se vi è ancora, tra noi giusromanisti, chi ha bisogno di emergere ogni tanto dalla profondità delle sue ricerche per assorbire una boccata di aria fresca, farà bene a visitare o rivisitare, uno per tutti, il notissimo finale di *Some Like It Hot* (1959, «A qualcuno piace caldo»), là dove il personaggio Osgood, semiconcentrato nella guida di un veloce motoscafo, dichiara il suo amore alla vezzosa Jerry (che in realtà è un uomo, l'attore Jack Lemmon, travestito per certe sue gravissime necessità da donna) e le chiede di sposarlo.

Dopo molte imbarazzate obiezioni, tutte superate dall'infuocato Osgood con pertinenti risposte, Jerry si strappa disperatamente la parrucca e, riassumendo appieno la sua voce maschile: «Ma non capisci proprio niente, Osgood: sono un uomo».

E Osgood, inalterabile: «Nobody is perfect».

* * * * *
* * * *

2003, SOLSTIZIO D'ESTATE

SOMMARIO: I. La lampada e il lume; II. Romolo e Remolo; III. I due sessi dello schiavo; IV. La verità è inutile?; V. L'amanuense ubriaco; VI. Dietro le quinte.

I. LA LAMPADA E IL LUME

1. Il 16 maggio 2002, data del mio ennesimo compleanno, ho siglato la «premessa» apposta ad un manuale che mi è costata molta fatica e che si intitola *Ragguglio di diritto privato romano* (Napoli, ed. Jovene 2002, pp. 416 indici compresi). Poiché il manuale è dedicato esclusivamente agli studenti, molti dei miei amici e colleghi quella premessa non avranno occasione di leggerla (del resto non mi illudo che valga gran che). Ecco il motivo per cui passerò qui di seguito (n. 3 ss.) a riproporla e a tentare di giustificarla in qualche sua affermazione piuttosto severa ma, a mio parere, indispensabile.

Con l'augurio che i pochi lettori di questi *Trucioli di bottega* giudichino (favorevolmente o sfavorevolmente che sia) le ragioni della mia «resa» (chiamiamola pure così) alle esigenze didattiche determinate, almeno per il momento, da una riforma universitaria italiana che, ogni giorno che passa, ritengo sempre più deplorabile. Ma che, purtroppo, il nuovo «doppio» ministro sia dell'istruzione e sia dell'università, ormai in carica da oltre un anno, non sembra aver la voglia, la capacità o la forza di raddrizzare almeno parzialmente.

2. Mi rendo ben conto del fatto che il dedicare a queste e ad altre cose molto serie uno o più minuscoli «trucioli» non è il modo più adatto per destare scalpore. A parte che le mie manifestazioni di pensiero sono di diffusione volutamente limitata, gioca forse contro la presa in seria considerazione di questi miei *Trucioli di bottega* (pervenuti pian piano al loro nono fascicolo) lo stile conservativo e a volte persino semi-sorridente che ho adottato per redigerli.

Ma tant'è. Senza fare a nessuno l'offesa di citare il risaputissimo passo di Cicerone, il semi-sorriso che mi viene qualche volta alla penna dipende un po' (anche se non quel tantissimo che pensava a proposito di quei sacerdoti Catone il Vecchio) dalla sensazione di essere io un aruspice che si rivolge ad altri aruspici. Molti particolari li sorvolo perché sono certo che tutti noi li sappiamo benissimo. Certi toni poco paludati li adotto perché presumo di rivolgermi a destinatari che gradiscono i sentimenti di cordialità, e non solo di rispetto e di stima, che nutro per loro. Quanto alla brevità di stesura che mi è solita, beh, mi si lasci ripetere ciò che ho scritto vent'anni fa introducendo una mia raccolta di *Tagliacarte* (1983). Io sono di nazionalità napole-

tana e noi napoletani, contrariamente a quel che si crede in giro, ci esprimiamo tutti (anche perché aiutati dal gesto) molto sinteticamente, anzi abbiamo in uggia chi si dilunga troppo. Non a caso, circa un secolo fa, riscosse approvazione e rinomanza uno spettatore che, alla prima del *Tristan und Isolde* di Wagner al San Carlo, commentò lo straziante finale dell'opera pensierosamente osservando: «Quant'è bella la morte di súbito»

Certo, le forme minimalistiche delle mie considerazioni non agevolano i compilatori di schede per biblioteche e riviste a qualificare i miei fascicoletti di *Trucioli*, per smilzi che siano, tra le «*Raccolte di scritti*», e forse anche scarsamente li aiutano ad accorgersi della possibilità che dentro pochissime pagine e sotto titoli più o meno estrosi si celino, a volte, contributi seriamente (spesso anche lungamente) pensati. Che farci? Non è escluso che, come nell'alto Medioevo si usava tralasciare l'attenzione alle parole greche e si diceva «*graeca non leguntur*», così, nel nostro avanzato evo postmoderno, si sia inclini a ritenere che certe osservazioncelle liofilizzate non valga la pena di prenderle in considerazione. Sicché, pazienza, «*assulae non leguntur*».

3. Ecco dunque, per chi voglia darvi uno sguardo, il testo della mia premessa al *Ragguaglio*.

Agli inizi del terzo millennio una riforma universitaria tanto sventata quanto precipitosa ha dato gli ultimi colpi ad un'opera di demolizione dell'insegnamento universitario italiano che era stata iniziata poco più di trent'anni prima, nel 1969, da un improvvido provvedimento di demagogia populista. Non è il caso che ne parli distesamente in questa sede, tanto più che l'ho già ripetutamente fatto col dovuto rigore altrove. Qui mi resta solo da segnalare che tra le maggiori vittime della riforma vi sono, per ciò che attiene agli studi giuridici, le materie storiche e, in particolare, le discipline dedicate all'analisi del diritto romano pubblico e privato nelle sue strutture e nelle trasformazioni che queste subirono dal secolo VIII avanti Cristo al secolo VI della nostra era. La parola d'ordine del legislatore è stata quella di contrarle e ridurle al massimo, non senza favorevoli aperture alla possibilità di eliminarle del tutto. Direttive di cui hanno tenuto comprensibilmente conto, nella fungaia delle Università moltiplicatesi in Italia durante gli ultimi anni, quelle Facoltà di giurisprudenza (o quasi) cui giova per avere clienti fare concorrenza al ribasso.

Siccome la legge è la legge (sinché non viene abrogata), mi sono sforzato di adeguarmi ad essa col presente «Ragguaglio di diritto privato romano», il quale è relativamente breve, ma non vuol essere e non è una compiacente guida turistica tra le curiosità giuridiche romane. E siccome oggi tutto ciò che è anglosassone è di moda, mi spiegherò meglio citando il libricino famoso di Lewis Carroll dedicato ad Alice nel Paese delle Meraviglie (piccolo capolavoro di cui corre in italiano, tra le altre, una gustosa traduzione di Aldo Busi). Confesso cioè che mi sono pazientemente calato nei panni del Coniglio bianco in occasione del processo contro il Fante di cuori per l'affare delle pizzette rubate. «Da dove devo iniziare, Maestà?», chiese il Coniglio, inforcando gli occhiali. «Inizia dall'inizio», disse il Re gravemente, «e va' avanti finché non arrivi alla fine: poi, fermati».

Proprio così. Questo libro l'ho scritto perché sia letto senza troppa fatica dal principio alla fine, poi basta. Sull'essenziale non vi si transige, ma in cambio esso vi è raccontato integralmente in lingua italiana la più limpida possibile. Il latino figura solo accompagnato dalla traduzione, quindi (per usare l'agile linguaggio degli studenti) lo si può «saltare»; se non lo si salta, la sua corretta pronuncia (le lunghe e le brevi, sapete) viene agevolata.

